

La polemica sull'uso della lingua

Anche Dante snobbava il congiuntivo

Sabatini, presidente della Crusca: «L'università non forma i docenti, i giovani sono vittime»

Ida Palisi

Anche Dante usava l'indicativo al posto del congiuntivo e non bisogna scandalizzarsi, piuttosto essere consapevoli della varietà degli usi della lingua. La questione, trattata da Francesco Sabatini in un piccolo paragrafo del suo ultimo libro, *Lezione di italiano. Grammatica, storia, buon uso* (Mondadori), nell'ambito di una ben più ampia riflessione sull'apprendimento e la comprensione dei testi, ha sollevato qualche perplessità tra i puristi per una supposta emancipazione del congiuntivo dalle regole grammaticali. Questioni sulla lingua che viaggiano parallele a quelle sull'insegnamento, provocate dal manifesto «contro il declino dell'italiano a scuola» firmato da seicento professori, cui ha risposto un nutrito gruppo di linguisti italiani con una contro-lettera aperta. Tra questi ultimi anche Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, che domani sarà a Napoli per una lezione a

palazzo Du Mesnil (alle 15) ospite dell'Accademia dei Lincei e venerdì sera al Rotary.

Professore che cosa pensa del manifesto sull'insegnamento della lingua?

«Sono 40-50 anni che una parte degli osservatori più attenti in questo campo segnala che all'università si arriva con una scarsa preparazione di carattere linguistico. È un fatto grave ma non condi-

vido la prospettiva che indica il manifesto dei professori, sulla necessità di controlli maggiori. La responsabilità è dell'università per quanto concerne la formazione della classe docente, che deve essere più scientifica nel campo delle discipline linguistiche, e della direzione politica della scuola che non assicura la funzionalità di molti istituti. Il corpo docente precario e in continuo movimento crea disordine nella scuola».

La questione della formazione ha

messo sotto accusa anche il compianto Tullio De Mauro.

«È un fatto molto spiacevole perché le sue posizioni risalgono a un'epoca turbolenta tra gli anni '60 e '70 in cui occorre scossoni forti sulla situazione insoddisfacente dei metodi di insegnamento. De Mauro avrà avuto delle punte un po' barrica-dere ma anche meriti enormi: perché non vedere la spinta che lui, prima di tutti, ha dato a rinnovare le scienze del linguaggio e a richiamare l'attenzione sulla scuola e sulla lettura. Sono verità innegabili».

Secondo lei quali sono i reali livelli di padronanza dell'italiano oggi?

«Diseguali certamente nella società. Un dato di cui non si è tenuto conto nell'arco di un secolo di politica scolastica educativa è che l'Italia è arrivata all'unità con una massa enorme di analfabeti, la più vasta dell'Europa occidentale: erano il 78/80 per cento, e il 90 per cento di non conoscitori della lingua italiana. Queste condizioni non si assorbito rapidamente, bisogna tener conto della presenza del dialetto e sono necessari sforzi maggiori in termini di organizzazione delle risorse e delle strutture operative e una preparazione più specifica dei docenti italiani su basi scientifiche».

Qual è l'atteggiamento giusto che il parlante dovrebbe assumere nei confronti dell'italiano?

«Alla base ci deve essere la consapevolezza che la lingua verbale è lo strumento principale per appartenere all'Homo Sapiens e non regredire. Non possiamo dire che l'italiano non serve più, tanto ci sono gli emoticons. La specificità della specie umana è l'uso del linguaggio, articolato dapprima solo come parlato e poi, da 5 mila anni fa, anche come scritto. L'invenzione della scrittura ci obbliga a sapere dominare anche questo mezzo».

È vero che certe semplificazioni non sono nate adesso?

«Sono un'antica tendenza che nella situazione attuale dell'uso veloce dell'italiano e dei dialetti si rafforza. L'indicativo per il congiuntivo risale al Duecento e al Tre-

cento, oggi dobbiamo essere più bravi nel parlare in modo semplice ma anche ricco e preciso. Dobbiamo essere tutti più istruiti per un allargamento del ventaglio di possibilità dell'uso della lingua. L'innalzamento dell'età scolastica serve anche a questo. E poi non bisogna assumere un atteggiamento immobilista. Alcuni femminili esistevano dal '300, ad esempio Boccaccio usa il termine "medica" per indicare le donne che assistevano i medici e non è nemmeno una novità il femminile di ingegnere, usato con altro significato tra il '400 e il '500: la natura "grande ingegnera"».

In quale prospettiva bisogna porsi rispetto a certe questioni come l'uso del congiuntivo?

«Occorre una preparazione articolata e la capacità di usare la lingua italiana a livelli diversi. In tante circostanze abbiamo bisogno della comunicazione rapida, parlata e scritta e quindi di una lingua più semplice ma, allo stesso tempo, la complessità della vita sociale e culturale richiede anche una maggiore precisione e l'adeguamento a norme più precise, soprattutto per chi deve svolgere ruoli di una certa responsabilità».

Il fatto che l'italiano sia guardato con un po' di disattenzione può dipendere dal rilievo eccessivo dato all'inglese, anche a scuola?

«Ci sono due fattori che incidono sulla situazione: il confronto con una grande e potente lingua come l'inglese e poi le tecnologie. Ancora una volta, è la scuola che deve educare all'uso non esclusivo ma appropriato dei nuovi mezzi. È evidente che i giovanissimi devono essere guidati, non ritenuti in prima battuta i colpevoli. Sono semmai le vittime del nostro non saper fare».

In che senso l'italiano può essere considerato la «prima disciplina scientifica», come spiegherà domani a Napoli?

«Educare all'uso della lingua, svilupparlo al meglio, non è un'operazione che si fa su basi empiriche o con una tradizione basata sull'uso letterario. Lo sviluppo del linguaggio verbale è un processo che avviene nella persona fisica perché il linguaggio ha radici nel cervello, risponde a esigenze delle attività cognitive. Non è possibile muoversi nell'ambito dell'insegnamento linguistico ignorando che cosa sia la lingua, che richiede cognizioni scientifiche, di carattere antropologico e neurologico insieme».



De Mauro
«È stato innovatore gli attacchi sono molto piacevoli»



Il manifesto
«Non condivido
la presa
di posizione
dei professori
sulla necessità
di controlli
maggiori»

Suggerzioni

Dante
Alighieri
in una
scultura
di libri
sagomati
dell'artista
sudafricano
Wim Botha.
A sinistra,
Francesco
Sabatini

